

L'INTERVISTA

di Gigi Bortoli

Recentemente eletto alla presidenza della Fondazione Alexander Langer, Enzo Nicolodi svolge da decenni - e in diversi ruoli - un'azione politica e culturale sulle articolate problematiche del nostro territorio. Ora affronta una nuova sfida.

Enzo Nicolodi, lei ha condiviso con Alexander Langer, di cui è stato anche amico, un tratto di percorso nel segno di un avvicinamento tra le culture del nostro territorio. Vede la sua elezione alla presidenza della Fondazione, rispetto al suo vissuto, come una quadratura del cerchio?

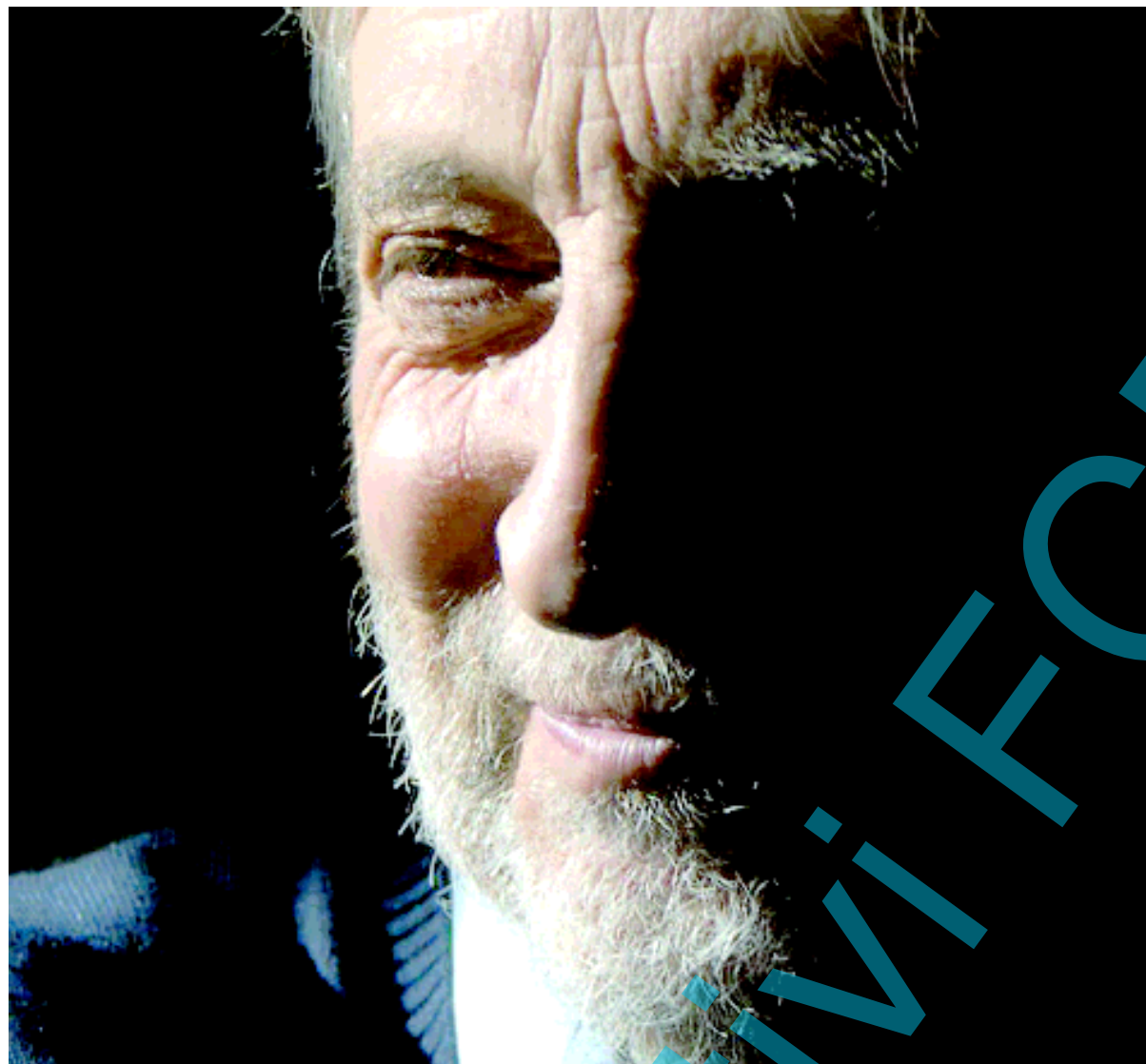
La vedo come una sfida importante per me e i miei amici della Fondazione: da affrontare, come ho sempre fatto, a viso aperto. L'idea è di portare un impegno trasversale, pluralistico, ospitale nei confronti delle molte culture oltre gli schieramenti politici. Il mio sogno sarebbe quello di vedere il nostro presidente, Luis Durnwalder aprire la legislatura nel 2013, se sarà in campo, con la biografia di Magnago nella mano destra e nella sinistra i dieci punti per la convivenza di Langer.

Cosa resta oggi della lezione langeriana? È rimasta incompiuta?

Nessuna lezione! Insegnante sì, per qualche anno, ma nella sua vita politica non ha mai assunto un atteggiamento professorale. Lui era impegnato ad argomentare e convincere, a costruire il pensiero e l'azione comune. Un pensiero, il suo, che possiede una forza e un'energia dirimpenti, in grado ancora oggi di essere comprese e fatte proprie dalle generazioni più giovani che si affacciano al mondo desolante della politica odierna.

Una nuova sfida: tenere vivi gli ideali del leader dei Verdi

Giovani che cercano di dare senso alla propria vita impegnandosi in prima persona per la tutela del nostro pianeta e delle varietà ambientali e umane che vi convivono. Forse perché Alex univa il pensiero alle opere, parlava bene e razzolava altrettanto bene. Oggi è vitale trovare modelli positivi da proporre all'attenzione di chi cerca nuove strade



LA SCHEDA

Dopo i viaggi con Alex quelli come fotoreporter

Nato a Cermes nel 1950, Enzo Nicolodi vive tra Lana, Merano e ora Bolzano. Si occupa di formazione di insegnanti di seconda lingua, è viaggiatore consapevole nel mondo, cineamatore e fotoreporter.

È ideatore di iniziative culturali interretniche come On The Road again e del sito www.Merano70.it. È impegnato sui temi della convivenza fin dagli anni 70. È stato presidente della Biblioteca civica di Merano (ideando il Festival Litteraetour) dal 2000 al 2010. Con La Fabbrica del Tempo ha realizzato Arcipelago Lana. Dopo diversi anni è tornato in consiglio comunale con il gruppo dei Verdi. A gennaio è stato eletto presidente della Fondazione Langer. È stato compagno di viaggio di Langer in più occa-



Alex Langer. A lato e sotto Enzo Nicolodi presidente della Fondazione Langer

sioni: nel 1990 ha partecipato con lui ad un convegno dei Francescani di Buenos Aires e nel 1994 lo ha rappresentato nella Tuzla assediata, dove è tornato più volte dopo la guerra.

Nicolodi: sogno il pluralismo

La lezione di Langer riletta dal presidente della Fondazione

a prescindere dalle appartenenze politiche. L'attenzione di questi giorni per la riedizione da Sellerio de «Il viaggiatore leggero» è forse determinata proprio da questa potenza intrinseca che la sua figura, a 16 anni dalla morte,

ancora irradia in modo dirimpente. Può essere una risorsa culturale, un fratello spirituale, perché i temi che ha affrontato sono ancora di grande attualità. Così come lo sono alcuni dei maestri con i quali ha condiviso un pezzo di strada a partire da quelli che lo hanno influenzato da giovane come don Lorenzo Milani e Ivan Illich.

La società sudtirolese

del 2011 è notevolmente cambiata. Ci sono le problematiche portate da emigranti di diverse etnie provenienti da diversi angoli del globo. Ha ancora senso il contenzioso tra italiani e tedeschi?

La dimensione pluriculturale è la normalità, non l'eccezione, scrisse Langer all'inizio dei suoi dieci punti per la convivenza. E proprio questo testo, radicato nella sua esperienza umana e politica in Alto Adige, testimonia quanto la compresenza sullo stesso territorio di più popoli e religioni, di più lingue e culture, ci stimoli a tenere sotto osservazione continua la contraddizione tra esclusivismo etnico e integrazione. Attrezzarsi con idee e buone pratiche a convivere anche con livelli gestibili di conflittualità



tra le persone, imparare ad abbassare i toni dello scontro etnico e a diffondere le esperienze di convivialità e di incontro. Una «arte della convivenza» che abbiamo in un certo senso ereditata da Langer. Che ci rende sensibili, attenti e competenti su questi aspetti qui in Sudtirolo, ma anche con le parti del mondo con cui la Fondazio-

ne continua a dialogare sulla scia dei premi che ha assegnato.

In che modo la Fondazione Langer vuole essere una finestra sulle problematiche più acute del mondo contemporaneo?

Senz'altro rafforzando i progetti che ha ideato con il contributo decisivo di chi mi ha preceduto. E ampliandoli per quanto possibile anche con l'aiuto degli enti sostenitori e dei molti volontari non solo locali. Siamo una piccola Fondazione ma con un alto livello di elaborazione e di impegno. La guerra e i conflitti, la lezione della Bosnia Erzegovina e di Srebrenica, i corpi civili europei di pace, l'amicizia da coltivare con i destinatari del premio, incominciare a promuovere in proprio ricerche e pubblica-

zioni ispirate ai temi di Alexander Langer, sono elementi che ci spingono a continuare fattivamente lungo tale percorso.

Mi spiace che l'inizio del mio mandato coincida con la chiusura del master per Operatori di Pace/Mediatori di conflitti. Un master che ho conosciuto da vicino durante uno stage pratico tra Tuzla, Sarajevo e Srebrenica. Un Master che ha coinvolto decine di giovani donne e uomini, tornati più forti e motivati per affrontare in forma non improvvisata anche analoghi conflitti locali, che se non affrontati in modo consapevole, rischiano continuamente di mettere in discussione gli spazi di convivenza così faticosamente conquistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Enzo Nicolodi, una domanda sulla cronaca di questi giorni: che posizione avrebbe preso Langer di fronte allo scontro tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e quello della Provincia, Luis Durnwalder sulle celebrazioni per l'unità d'Italia e su quelle più incandescenti di oggi, vedi

«Lui avrebbe cercato di risolvere qui tutti i conflitti etnici»

bassorilievo di Mussolini? «Non so cosa avrebbe detto oggi Langer, ma possiamo sapere con certezza ciò che in realtà disse dal 1978 al 1995 nei suoi «Scritti sul Sudtirolo» (ed. Alpha Beta a cura di Siegfried Baur e Riccar-

«Alex direbbe: Durnwalder sbaglia»

Unità d'Italia, niente distinzioni fra gruppi linguistici

do Dello Sbarba) su tutti i temi che ancora oggi occupano la scena politica dei rapporti tra le nostre popolazioni e tra l'Alto Adige Südtirol e lo Stato italiano. Il 15 settembre 1991, accompagnai Alex invitato al Brennero ad un raduno pantiroloese dal titolo «Riflettere sul Tirolo». Mi chiese di esserci per ribadire un concetto che poi sottopose alla riflessione dei presenti: E io cosa andrò a dire? Innanzitutto che il Sudtirolo è di tutti quelli che oggi lo abi-

tano, e che quindi ogni discorso sul suo futuro deve essere fatto in primo luogo da tutti gli abitanti di questa terra, insieme, senza distinzione tra gruppi linguistici o «anzianità di residenza», e senza delegare i propri destini né a Roma, né a Vienna, né a Trento, né a Innsbruck; pur con tutta la volontà di tessere e mantenere buoni rapporti con tutti i nostri vicini e con chi ha responsabilità statuali o inter-statali verso l'Alto Adige. Paventò

il rischio di confondere democrazia e federalismo (percorsi di avvicinamento alle popolazioni che vivono un territorio), con separatismo o esclusivismo etnico. Sottolineò l'importanza di risolvere i problemi (toponomastica, monumenti ed altro) in loco senza delegare a Roma o Vienna il compito di trovare una mediazione».

E la Sua opinione personale?

«L'Italia di oggi è un paese che vive momenti difficili, in

continua fibrillazione. Diviso un po' su tutto, con un tasso di conflittualità politica altissimo. Diviso tra promotori del federalismo e difensori del centralismo, diviso tra Nord e Sud, tra sostenitori di Berlusconi e suoi oppositori, e così via...In una tale situazione la dichiarazione di Durnwalder, pur comprensibile in questo contesto caotico, risulta incauta e precipitosa ed ha fatto perdere alla nostra terra un'occasione d'oro, quella di presentarsi con la propria originalità pluri-etnica e pluriculturale».

«E io credo che abbiamo perso una grande occasione...»

(g.b.)